

L'ITALIA SOCIALISTA

Periodico azionista di politica e cultura

AL LETTORE

PAOLO BAGNOLI

Post democrazia

SERGIO CASTELLI

*La Toscana: prima regione con una legge sul suicidio
medicalmente assistito*

ANDREA BECHERUCCI

I nuovi rapporti tra Europa e Stati Uniti

VIRGINIA NUZZO

Immagini, immagini, immagini

LUIGI ULIVIERI

Di chi sono le case vuote?

GUILIETTA ROVERA

Donald Trump e il neo-maccartismo

Anno II – N. 1

Gennaio – Aprile 2025

Edizioni *Giustizia e Libertà*

Direttore: PAOLO BAGNOLI

Vicedirettore: PATRIZIA VIVIANI

Il periodico si pubblica con cadenza quadrimestrale in fascicoli di non meno di venticinque pagine. # I dattiloscritti dovranno essere inviati alla redazione della rivista; essi non saranno restituiti. # Tutti i diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. # I reclami per eventuale dispersione di fascicoli non saranno tenuti in considerazione se presentati oltre un mese dopo la pubblicazione del numero cui si riferiscono.

EDIZIONI *GIUSTIZIA E LIBERTÀ*
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Num. Reg. Tribunale di Lucca 751/2024
N. Periodico 4/2024 del 12 marzo 2024
n. cron. 2069/2024
Stampato da: Paolini Digital Print s.n.c.
Via San Paolino, n. 63 – 55100 Lucca
© 2024 Edizioni Giustizia e Libertà

Del presente numero sono state pubblicate n° 40 copie,
gratuitamente distribuite su richiesta scrivendo a:
gielle.giustizialiberta@gmail.com

Questo numero è stato chiuso in data 28 aprile 2025

Il numero attuale e il precedente sono scaricabili
gratuitamente dal sito www.litaliasocialista.org

L'ITALIA SOCIALISTA

GENNAIO - APRILE 2025

AL LETTORE

Dal titolo della testata e dal suo sottotitolo si comprende bene chi siamo e cosa vogliamo nonché le ragioni per cui si è ritenuto opportuno ripresentare la testata di un giornale - *L'Italia Socialista* – che, dopo la fine del Partito d’Azione nel 1947 con la conseguente chiusura del giornale del Partito, *L’Italia Libera*, per i due anni seguenti, usci – direttore Aldo Garosci, vice Paolo Vittorelli – quale espressione politica di quegli azionisti che avevano deciso di non confluire nel Psi o nel PRI oppure di entrare nel PCI come singoli e non come una componente del vecchio Partito, per continuare a marciare sulla strada di un socialismo autonomo; sulla linea che aveva prevalso al Congresso di Roma quando la mozione presentata da Tristano Codignola aveva ottenuto la maggioranza.

L’Italia socialista ebbe una vita breve, solo due anni. Si trattò, tuttavia, di un’esperienza significativa ed importante. Il gruppo raccolto intorno alla figura leader, Tristano Codignola, intraprese un lungo cammino nella politica italiana; protagonista di vicende travagliate non smarri mai la bussola di un approdo socialista in un quadro di rinnovamento della sinistra, soggetto storico

del rinnovamento del Paese nel nome della democrazia e della libertà. Lo guidava la ricerca di un socialismo autonomo capace di compiere quella rivoluzione democratica che il Paese non aveva mai avuto; lo muoveva l'idea del socialismo liberale che Carlo Rosselli aveva teorizzato politicamente e storicamente giustificato; del socialismo quale realizzazione politica della libertà. Ossia, l'opposto dell'interpretazione socialdemocratica del socialismo delle libertà.

Attraverso il passaggio fondamentale di *Unità Popolare* – cui confluirono il *Movimento di Autonomia Socialista*, guidato da Tristano Codignola e Piero Calamandrei; l'*Unione di Rinascita Repubblicana*, guidato da Oliviero Zuccarini e Marcello Morante cui aderì pure Ferruccio Parri e *Giustizia e Libertà*, una formazione politica costituita nel gennaio 1953 dallo scrittore Carlo Cassola – nell'impedire il passaggio della “legge truffa”, dopo il Congresso di Venezia del PSI (febbraio 1957) che sancì la rottura del patto d'unità d'azione coi comunisti, il Movimento confluì nel PSI.

Era l'approdo naturale anche perché la scelta compiuta dal PSI a Venezia voleva essere qualcosa di più di un atto politico significativo quale la rottura coi comunisti; voleva significare una nuova stagione storica per il socialismo italiano all'insegna dell'autonomia e al recupero di un ruolo di guida della sinistra italiana nella

riforma strutturale della società italiana. L'approdo del social-azionismo sembrava raggiunto. Infatti, nella fase dell'appoggio esterno al IV governo Fanfani che precede il centro-sinistra organico del dicembre presieduto da Aldo Moro, si realizzano due riforme veramente di struttura: la nazionalizzazione dell'energia elettrica di cui Riccardo Lombardi fu l'emblema e quella della scuola dovuta all'impegno di Tristano Codignola. Successivamente, nel maggio 1970, divenne legge lo Statuto dei lavoratori voluto e perseguito da un altro esponente socialista che veniva dal Partito d'Azione: Giacomo Brodolini.

Abbiamo voluto ricordare brevemente queste vicende per indicare da dove idealmente veniamo; in quale terreno storico e culturale affondano le nostre radici; sono quelle del socialismo liberale di Carlo Rosselli, dell'azionismo quale sintesi delle culture della “rivoluzione democratica”, del socialismo autonomistico quale forza motore per superare il sistema capitalistico secondo i mezzi e le istituzioni della democrazia in fedeltà assoluta alle pratiche e al principio ispiratore della libertà.

L'Italia vive una lunga fase di decadenza dei propri assetti democratici. La destra che affonda le proprie radici a Salò è al governo: nazionalismo, sovranismo, razzismo, oscurantismo antimodernista,

negazione dell'antifascismo quale motivo storico fondante della Repubblica e della Costituzione, vuoto di classe dirigente, assenza di partito politici degni di questo nome, caduta del livello morale del Paese, restrizione dei diritti, povertà in aumento, mancanza di fiducia nel futuro, disorganizzazione crescente di quanto è pubblico, un Sud e un Nord che si allontanano sempre di più, censura delle idee, erosione continua dello Stato di diritto, sono alcuni dei dati che contraddistinguono la nostra crisi. Altri ne potremmo aggiungere. Sono tutti elementi allarmanti rispetto ai quali la coscienza democratica non può rimanere insensibile. Crediamo che, a fronte della situazione attuale, chi ha a cuore l'Italia e conserva la memoria di quanto sia costata la conquista della libertà e della democrazia abbia il dovere di fare qualcosa, di trovare una forma di impegno, di donare al Paese un gesto morale di serietà e di consapevolezza nella coscienza che la politica, quella vera, non certo quella farsesca e tragica dell'oggi, per farsi abbia bisogno di una cultura politica che la presupponga con forte impronta etica per maturare in ideologia; ossia, in ragionamento sulla rappresentazione della realtà.

Noi crediamo nella necessità del socialismo; noi ritroviamo nel social-azionismo i valori culturali e politici per rifondare la politica democratica italiana.

Crediamo che il Partito d'Azione abbia lasciato un'eredità che appartiene al presente; che c'è un mondo di valori, di idee e di esperienze cui attingere per ridare nobiltà alla politica e al suo agire: è una consapevolezza che viviamo come un dovere repubblicano. Noi affermiamo la validità del *doverismo* in un Paese dal basso sentire morale nel quale dilaga una corruzione di vaste proporzioni.

Non siamo le nostalgiche guardie del Pantheon. Siamo coloro che in un Paese nel quale prevale una furbizia proprietaria del senso comune, affermano con fermezza la validità di principi e, attraverso quanto possono fare, con le non troppe forze che hanno, si impegnano a essere nella lotta armati solo delle proprie idee, dei propri riferimenti, della ferma volontà per fare argine alla disgregazione. Si impegnano a non mollare per contribuire a far crescere l'istanza politica di una palingenesi morale, intellettuale e politica che difenda ed espanda la democrazia in fedeltà agli ideali rosselliani della giustizia e della libertà.

Ripresentare, per come possiamo, questa testata non è l'omaggio a un passato, ma il riconoscimento che gli ideali e le intenzioni politiche che la fecero nascere erano validi allora e continuano ad esserlo oggi.

P.B.

Post democrazia

di Paolo Bagnoli

Non è più sufficiente dire che le democrazie occidentali attraversano una crisi: occorre prendere atto che essa viaggia verso un quadro che può ben definirsi di *post democrazia*. Ecco la questione politica vera che si trovano a fronteggiare i democratici europei e non solo. In Europa, la post democrazia si è già affermata nell'Ungheria di Orban; negli altri Paesi la destra nazionalista, sovranista e sfacciatamente populista, se pur in forme diverse, ora dicendosi patriottica ora conservatrice, guarda a Putin e a Trump con sempre maggiore attenzione. In Germania, poi, l'ondata nera che si richiama a un infame passato miete crescenti consensi. Si attaccano i modi e lo spirito della democrazia, si disprezza la morale della libertà, un dato non consegnato a nessuna norma, ma che vive quale fattore civile nell'etica di ogni individuo che concepisce la comunità come l'insieme sociale ove si realizza concretamente la libertà.

I comportamenti di Trump danno forza allo smantellamento dei principi e delle forme del potere democraticamente inteso poiché cambiano la sostanza stessa del potere proprio di uno Stato di diritto; decide chi ha il ruolo per poterlo fare in nome dell'interesse nazionalistico di cui si sente espressione e protagonista. Quanto tali decisioni provocano è del tutto marginale. Lo Stato viene governato dagli uomini e non dalle leggi. Mettendo da parte la concezione dello Stato di diritto lo è anche l'idea della democrazia nel suo intreccio tra norme scritte e non scritte. Ecco come si afferma la post democrazia.

La Toscana: prima regione con una legge sul suicidio medicalmente assistito

di Sergio Castelli

Approvata la proposta di legge popolare dell'Associazione Coscioni e sottoscritta da poco più di diecimila toscani. La norma attua le sentenze della Consulta sul suicidio assistito stabilendo tempi certi. Dissenso della Conferenza episcopale toscana e protesta del centrodestra in Consiglio regionale.

La Toscana è la prima Regione ad avere una legge di iniziativa popolare sul suicidio medicalmente assistito. Il Consiglio regionale ha approvato la norma sul fine vita che attua, dopo la raccolta di oltre 10.700 firme promossa dall'associazione *Luca Coscioni* e alcune modifiche volute dalla maggioranza, la sentenza della Corte Costituzionale del 2019 rafforzata con analoga decisione nel 2024.

Il testo della norma è stato approvato con 27 voti a favore dei consiglieri Pd, Italia Viva e Cinque Stelle. 13 i voti contrari del centrodestra, nessun

astenuto e un solo consigliere non si è espresso.

«Quando vi sono state richieste di pazienti, sono intervenuti i direttori generali delle tre Aziende sanitarie, ognuno con modalità diverse. Adesso - ha detto il presidente della commissione Sanità, Enrico Sostegni (Pd) ricordando che le Regioni hanno una potestà legislativa concorrente sulla materia della salute - stabiliamo una procedura omogenea su tutta la regione, garantendo un'assistenza sanitaria uniforme».

La legge fissa in 20 giorni (entro cui il Comitato per l'etica nella clinica ha sette giorni per esprimere il proprio parere) il tempo utile massimo per stabilire se ci siano o meno i requisiti per l'accesso al suicidio assistito secondo i requisiti fissati dalla sentenza della Consulta:

«una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente».

Ad esito positivo, entro altri 10 giorni saranno definite le modalità con cui si concretizzerà il suicidio assistito, come la scelta del farmaco. Passati questi 30

giorni complessivi (e massimi) la norma garantisce, entro sette giorni e con il supporto del sistema sanitario regionale, la procedura.

«Chiediamo al Governo di impugnare immediatamente la legge toscana con un ricorso in Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato», così commenta Antonio Brandi, presidente di *Pro Vita & Famiglia*, da sempre contrari al suicidio medicalmente assistito.

La Corte Costituzionale ha sollecitato un intervento legislativo del Parlamento in materia, tutt'ora assente, e alla fine tramite due sentenze (una del 2019 e una seconda più recente, la 135 del 2024) ha fatto un intervento di tipo manipolativo additivo, per cui sono stati enucleati i requisiti in possesso dei quali si può procedere al suicidio medicalmente assistito.

Attualmente quindi in Italia quando i malati si sono rivolti ai tribunali il procedimento è stato autorizzato in virtù delle sentenze della Corte Costituzionale, e le singole Aziende sanitarie, che hanno l'obbligo di ottemperare, si sono mosse in autonomia.

«È una legge di civiltà perché impedisce il ripetersi di casi - da ultimo quello di Gloria, proprio in Toscana - di persone che hanno dovuto attendere una risposta per mesi, o addirittura per anni, in una condizione di sofferenza insopportabile e irreversibile»,

ha sottolineato Filomena Gallo, avvocata e segretaria dell'Associazione *Luca Coscioni*.

I nuovi rapporti tra Europa e Stati Uniti

di Andrea Becherucci

Per un complesso di ragioni, storiche, economiche ma anche sentimentali, sembrava che l'alleanza tra Stati Uniti ed Europa fosse destinata ad essere eterna. Nessuno dotato di buon senso si sarebbe sognato fino a pochi mesi fa di mettere in discussione i legami di varia natura ma tutti ugualmente solidi che tenevano uniti i paesi europei e gli Stati Uniti.

Cementati da interessi comuni sviluppatisi a partire dal secondo dopoguerra, i rapporti si sono ben presto estesi a ogni settore. L'America ha colonizzato il nostro immaginario, convincendoci ben presto dell'ineluttabilità di questa convergenza.

Lo stesso progetto d'integrazione europea ha proceduto per anni in sintonia con i desiderata delle amministrazioni americane. Il sogno europeo difficilmente sarebbe decollato senza il sostegno e il fattivo interesse degli Stati Uniti. Forse è utile ricordare agli smemorati (tra questi il presidente USA Trump) l'azione dell'American Committee on United Europe, organizzazione ufficialmente privata ma dietro cui si

nascondevano settori della CIA e del Dipartimento di Stato, che ha finanziato per anni i movimenti federalisti ma anche il Consiglio d'Europa e la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio in funzione anticomunista.

Tutto è andato avanti, tra alti e bassi, nell'indifferenza degli europei per almeno settant'anni anche se qualche scricchiolio si è cominciato ad avvertire già all'epoca della prima presidenza Trump.

Per farla breve noi europei siamo stati incapaci di leggere i segnali che venivano da oltreoceano o abbiamo preferito ignorarli? L'uno e l'altro. Il risultato più immediato è che al momento siamo impreparati e divisi fra noi e che il futuro si presenta denso d'incognite.

Immagini, immagini, immagini

di Virginia Nuzzo

Nel secolo scorso lo studioso M. McLuhan affermò che, in una cultura in cui si è soliti frazionare ciascuna cosa per controllarla, il messaggio era costituito dal medium. A sua volta il contenuto di un medium rimanda ad un altro medium.

Ecco allora che nella democrazia rappresentativa in cui il principale mezzo di comunicazione era la carta stampata il medium era costituito dal testo scritto. Le successive innovazioni tecnologie, il marketing che entra anche nella sfera politica hanno poi dato centralità alla televisione, alla “tele-politica” e ad una sempre maggiore personalizzazione della politica.

L'avvento delle moderne piattaforme ha condotto poi alla sua disintermediazione della politica garantendo un ruolo di primo piano ai leader. Oggi che la politica non può fare a meno dei social il medium troppo spesso è costituito da fotogrammi, da video di pochi secondi in cui la rappresentazione delle istanze dei cittadini non trovano adeguato spazio.

La narrazione e la realizzazione del bene comune sembra lasciar il passo al consenso costruito su immagini e simboli ammalianti, in una sorta di “estetica” del consenso, che vede nell’immagine la “forma” attraverso cui l’individuo si lascia condurre ed esprime la propria identità. Il singolo trova dunque rapido (e non duraturo) appagamento al bisogno di riconoscimento nel “mercato” politico che ha le sue basi nell’estetizzazione della politica.

L’ “homo videns” che si nutre di slogan, di frasi ad effetto, di immagini, deve imparare a distinguere quali simboli e immagini rispondano a effettivi bisogni della comunità ed a valori non negoziabili e quali, invece, siano fuorvianti.

Di chi sono le case vuote?

di Luigi Ulivieri

Le case sono come l'anima, riflettono chi le abita, lo stato del loro essere, del loro vivere. Ci sono case piene, molto piene, e case vuote, molto vuote. Eppure, spesso si commette l'errore di credere che le case vuote appartengano ai poveri, ai marginalizzati, a coloro che "non hanno". Un pensiero che nasce dal pregiudizio, quello di chi ha, di chi ha sempre avuto, ed è protetto dalla storia e dalla società, convinto che la scarsità sia l'esclusiva dei meno fortunati. Eppure, non è affatto così.

Le case dei poveri, di chi vive in estrema difficoltà, sono sempre piene, ma in un modo che le rende soffocanti. Lo spazio è ridotto all'osso, ogni angolo è ingombro di cose accumulate: mobili, scatole, giocattoli, oggetti usati fino all'ultimo, mescolati in un affanno che sembra non finire mai. La scarsità di spazio genera un sovraffollamento, ma anche una costante ansia, una paura di restare senza nulla. Ed è proprio questa condizione che spinge chi vive in simili situazioni a comprare sempre più cose, a cercare di immagazzinare

il possibile, a cercare di sentirsi circondato da qualcosa, per non sentirsi mai davvero privato di tutto.

Le case vuote, quelle davvero vuote, non sono quindi le case dei poveri. Ma di chi sono? È una domanda difficile, eppure uno potrebbe pensare che appartengano a chi aspetta di poterle riempire, a chi è in attesa di una vita più comoda. Ma anche questa è una visione limitata: le case dei giovani, per esempio, quelle che si pensano nuove e pronte ad essere abitate, sono subito piene di simboli del successo, di oggetti funzionali a stabilire il proprio posto nella società, prima ancora di essere vissute.

E allora, chi abita davvero case vuote? Forse le case vuote appartengono a chi ha raggiunto un tale grado di privilegio da poter scegliere deliberatamente di vivere senza troppe cose, senza l'oppressione dell'apparenza. A chi ha il lusso di sottrarsi al costante bisogno di competere, di avere, di accumulare. Queste case sono vuote perché chi le abita ha deciso che così deve essere, per proteggersi da quella frenesia che è propria del mondo civile, di chi è sempre in lotta per emergere.

Questa figura così privilegiata, però, è rara. Potrebbe essere un ricco che ha superato le paranoie della sua condizione sociale, ma anche un rivoluzionario, un cospiratore, qualcuno che ha scelto di vivere in un

mondo diverso, al di fuori delle convenzioni sociali, senza il bisogno di proprietà o di oggetti. E anche in questi casi, le loro case restano vuote, vuote nel senso che non vi rimangono tracce della vita quotidiana. Non ci sono segni di un'esistenza ordinaria, non c'è nulla che racconti la quotidianità di chi abita quei luoghi.

Eppure, questa condizione di vuoto non è semplicemente un'assenza materiale: è una scelta consapevole di non essere legati al mondo tramite le cose. Le case di questi privilegiati non sono riempite da oggetti utili o da cimeli, ma piuttosto da uno spazio intangibile, da una libertà che nasce dal distacco, dalla volontà di non essere imprigionati dalle necessità materiali.

In un'altra dimensione, quella degli artisti o degli intellettuali, potremmo trovare un altro tipo di privilegiati, persone che hanno accesso a spazi vuoti e particolari, come quelli creati dalla loro arte. Ma qui sorge un dilemma: gli artisti non scelgono veramente di vivere in case vuote, perché a loro è stata concessa una forma di privilegio che non è mai una scelta personale, ma un risultato del loro lavoro, del loro status. Le case degli artisti non sono vuote; sono piene di creazioni, di segni, di storie che raccontano altro, ma non certo la vita ordinaria di chi è alla ricerca di un posto nel mondo.

E così, alla fine, la domanda rimane: di chi sono le case vuote? E quelle molto vuote? La risposta sembra essere che appartengono a chi ha scelto consapevolmente di vivere lontano dalle convenzioni della società, a chi ha scelto di rifiutare il festival della competizione e di vivere in un mondo che, pur essendo fatto di nulla, è in realtà tutto ciò che conta.

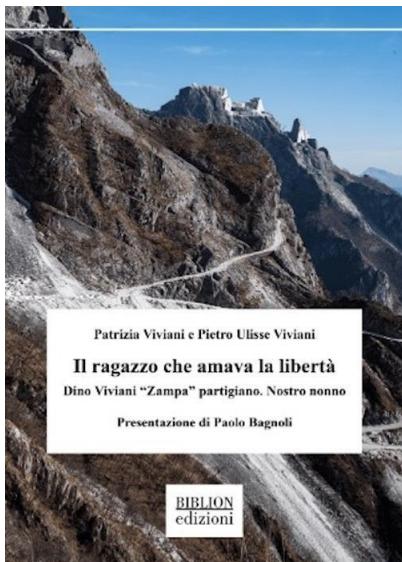
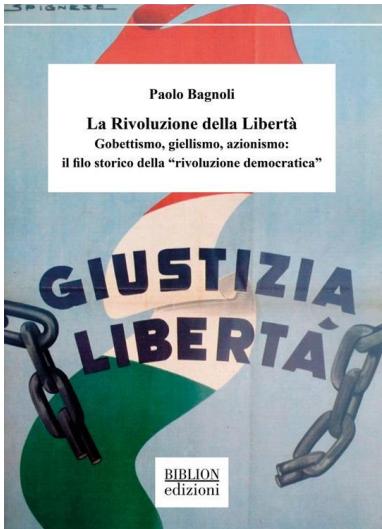
Donald Trump e il neo-maccartismo

di Giulietta Rovera

Con encomiabile tempismo è stato pubblicato il mese scorso *Red Scare: Blacklists, McCarthyism, and the Making of Modern America*, in cui l'autore, il giornalista del New York Times Clay Risen, racconta la caccia ai rossi nel dopoguerra negli Stati Uniti. Inevitabile è infatti leggervi il parallelismo tra la caccia alle streghe scatenata da Joseph McCarthy negli anni '50 quando il governo federale è stato trasformato in un'arma contro la sinistra americana e l'assalto della destra alle istituzioni democratiche di oggi. In molti hanno paragonato McCarthy a Donald Trump. Joseph McCarthy, nel 1950 un oscuro senatore del Wisconsin, conquistò in breve tempo potere e popolarità grazie alla sua fama di cacciatore di comunisti e all'abilità di "colpire duro, muoversi velocemente, dire bugie e accaparrarsi i titoli dei giornali". Per un paio d'anni fu onnipotente: diffamò, perseguitò, distrusse vite e carriere. Fino al giorno in cui i suoi eccessi apparvero intollerabili, il Senato lo censurò "per condotta indegna di un senatore" e ne segnò la fine. Come McCarthy si

autoproclamò paladino nella lotta ai rossi, Trump sta predicando da tempo che eliminerà i "lunatici della sinistra radicale" e l'"equità marxista". Il suo braccio destro Elon Musk ha definito l'U.S.A.I.D. "un nido di vipere di marxisti della sinistra radicale" che deve essere distrutto. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha promesso una lotta senza quartiere al "marxismo culturale" – ovvero a qualsiasi forma di promozione della diversità, dell'equità e dell'inclusione. Per non parlare dell'intenzione di Trump di schierare il Dipartimento di Giustizia e l'FBI contro i suoi nemici personali, politici e ideologici. I metodi di intimazione impiegati durante la "paura rossa" potrebbero essere messi in pratica anche oggi, ma questa volta c'è da augurarsi che non siano altrettanto efficaci.

Clay Risen, *Red Scare: Blacklists, McCarthyism and the Making of Modern America*, New York Scribner, pg. 480, \$28,85.



Marco Cianca

La scelta azionista

A cura di Patrizia Viviani
Presentazione di Paolo Bagnoli



VINCENZO ORSOMARSO

Tristano Codignola
Educazione Democrazia
Socialismo



Con un saggio di Paolo Bagnoli

ea
anicia

